

All'assemblea del Ppi scontro in vista del nuovo segretario

# Bindi: «Il nuovo sono io» Il favorito resta Marini

Bianco chiede la verifica. «Ma il governo va»

Da Genova Gerardo Bianco conferma la richiesta di una verifica dopo la Finanziaria. «Nessun problema col governo, si tratta di valutare se occorrono altri aggiustamenti per non mancare l'obiettivo Europa. E di aprire un dialogo col Polo». Intanto si accende il confronto sulla segreteria. Rosy Bindi: «Non faremo i portatori d'acqua a nessuno». Castagnetti: «Siamo una macchina in panne». Bianco: «No, siamo un agile veliero...». Marini resta il favorito.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO CAROLLO

GENOVA. E' nata una nuova corrente nel Ppi? La domanda comincia a serpeggiare tra sabato sera e domenica mattina, dopo l'intervento di Rosy Bindi. E non riguarda tanto i programmi trattati in questa conferenza sui quali sembra regnare grande sintonia, ma il futuro segretario del partito. Se Andreatta aveva dato l'impressione di appoggiare Pier Luigi Castagnetti, l'eurodeputato già braccio destro di Martinazzoli nell'ultima Dc, il ministro della Sanità gli ha messo sul sentiero un macigno grande come una casa. «Scusami Gerardo - dice la Bindi guardando il segretario - ma il prossimo per me è il primo congresso, quello di Buttiglione non lo considero. Dunque non bruciamo un'occasione. Io non sponsorizzo nessuno, ma c'è una componente di questo partito che non viene dalla vecchia Dc, che non ha mai sostenuto Buttiglione e che per prima ha guardato alla costruzione dell'Ulivo. Ebbene, dico al futuro segretario che questa componente non farà da portatore d'acqua a nessuno».

Gelo in una parte della sala. I bene informati sulle cose interne danno subito l'interpretazione: quello della Bindi è un siluro a Castagnetti, e un appoggio condizionato a Marini. Anche l'europarlamentare de-

ve aver dato la stessa interpretazione, visto che si prende la Rosy sottobraccio per avere un chiarimento. Poi ci pensa su tutta la notte e al mattino dopo affronta l'argomento: «Mi chiedo se sia nata una nuova corrente. Diciamo che non l'ho capito, perché se avessi capito bene non sarei d'accordo. Parliamoci chiaro: io vengo dalla Dc e non me ne vergogno. Ho partecipato con gli altri a far nascere il Partito popolare, ho grande ammirazione per chi è approdato alla politica col Ppi, ma qui oggi siamo tutti popolari allo stesso titolo. Insistere sulle ascendenze servirebbe solo a spargere il seme della divisione». Dopo di che anche lui, come già Marini e Bianco, nega che ci sia un'aspra dialettica per la guida del Ppi. «Poteva avere un senso in un partito del 35% ma non nel nostro che ha il 7 o il 5%. Chi pensa che Bianco, Marini e Castagnetti si stiano dilaniando per una poltrona si sbaglia di grosso. Anzi sapete cosa vi dico? Che se il congresso decidesse che non ha bisogno di nessuno di noi tre, ci sentiremmo sollevati, sereni e contenti. Dunque non c'è nessun bisogno che qualcuno dica che il suo appoggio ha un prezzo!». Fatta la sua dichiarazione di disinteresse personale, Castagnetti, che non ha mai nominato Rosy Bindi, si volta

verso il segretario e aggiunge: «Con la stessa franchezza, caro Bianco, dico che dobbiamo guardare in faccia le difficoltà del partito perché star fermi vuol dire finire. Il partito è come una macchina in panne e il cammino non è in discesa».

Bianco, da gran signore, non se la prende più di tanto. Guarda il sole di Genova, l'acqua del porto massaggiata dalla tramontana e dice: «Questo vento ci tonifica. Forse, caro Castagnetti, più che una macchina, siamo una barca e se devo essere sincero, non mi sembra poi così malmessa». A chi gli chiede se i popolari vogliono sempre essere salvati da Romano Prodi - grande assente di questa conferenza di programma - Gerry Withe risponde con l'orgoglio di chi sa d'aver ereditato una zattera piena di buchi e d'averla tenuta più che dignitosamente a galla: «Il Ppi è già salvo, non ha bisogno di salvatori. A Prodi avevamo chiesto di essere il riferimento per la cosiddetta gamba moderata dell'Ulivo. Comunque, decida lui, noi andremo avanti per la nostra strada». E già che è entrato in tema di navigazione, Bianco ricorre alla metafora anche per rimproverare Rosy Bindi: «Non siamo più la balena bianca, ma un agile veliero, sempre che nessuno prenda medaglie o accampi particolari diritti. Affrontiamo il mare aperto con coraggio e serenità, nessun atteggiamento di sufficienza verso vecchi amici che ritornano, se qualcuno era andato via forse è stata anche colpa nostra. Non ci sono ignobili manovre, ciascuno qui serve il partito, ma nessuno deve pensare di contare più degli altri».

Ma nessuno, nemmeno Bianco, si nasconde che la navigazione non sarà tranquilla. Il Ppi, dopo questa conferenza di programma, deve darsi un nuovo gruppo diri-

gente, e una nuova collocazione sociale sapendo di dover fare i conti con quella che De Rita ha acutamente definito la società dell'ansia. «Guardiamo in faccia le paure o avremo il governo delle mediocrità» aveva ammonito venerdì il presidente del Cnel.

Chi starà al timone del veliero? Ancora Bianco a termine, Marini o Castagnetti? Da questa conferenza sembra uscito più forte l'ex dirigente della Cisl che godrebbe dell'appoggio di quasi tutti i maggiori del partito, fatta eccezione per Mancino ed Andreatta. Ma Castagnetti dice di contare molto sulle periferie e i congressi regionali. E i giovani del partito spingono per un confronto all'americana.



Il discorso conclusivo della conferenza, fatto dal segretario del partito, Gerardo Bianco

Zeggiol/Ansa

Il Ppi annuncia un referendum. Programma moderato, al primo posto l'Europa

## Droga libera? «Un milione di no»

GENOVA. «Ho rispetto per le posizioni di D'Alma, ma certi atteggiamenti denotano uno sbandamento verso culture individualiste che non possiamo condividere». Anche Bianco, come venerdì Marini, attacca la proposta di depenalizzare lo spinello, vissuta come un cedimento alla cultura radicale. «Noi non ci stiamo, il nostro no alla droga è chiaro e forte. Raccoglieremo un milione di firme contro la droga». Fermarsi qui vorrebbe dire arrendersi al vecchio stereotipo della Dc populista e bacchettona, che perdona il peccatore ma non ammette il peccato. E forse sarebbe pure ingeneroso, proprio mentre Rosy Bindi nella giornata dell'Aids apre ai profilattici nelle scuole. Ma soprattutto fuorviante perché i popolari di Bianco e Marini, almeno per come escono da questa conferenza di programma, sembrano essersi tolti di dosso l'etichetta del circolo di vecchi conservatori. Citano Sturzo ma anche Maw Weber, Gramsci e Tony Blair, detestano parimenti il liberismo sel-

vaggio e l'iperparantismo della vecchia sinistra, spingono per cambiare uno Stato sociale che, per dirla con Martinazzoli «se non dà lavoro, che Stato sociale è?» ma, sempre con la Bindi, diffidano della cosiddetta microsolidarietà di chi vorrebbe privatizzare tutto salvo ricorrere all'elemosina per i casi disperati. Vogliono l'Europa ma non amano più di tanto «i ragionieri di Bruxelles». Tietmayer senza Delors per il Ppi è un continente a metà. E, soprattutto, per chi ha in mente la vecchia sinistra delle Partecipazioni statali, c'è l'assenso alle privatizzazioni e l'accettazione piena del mercato anche se, come spiega Bianco, l'approccio va fatto con un misto di etica e di scienza empirica. Lo Stato sociale, afferma Marini, va profondamente riformato proprio per difenderne la sostanza. Sulla giustizia c'è voglia di dialogo col Polo.

Infine, sulle riforme istituzionali, permane la difesa della centralità del Parlamento e la diffidenza verso soluzioni presidenzialiste, ma c'è l'accetta-

zione piena del maggioritario e del bipolarismo. Nessuno pensa a giochetti con i fratelli separati del Ccd e Cdu, anzi Bianco esclude governissimi e se la prende con Lamberto Dini che farebbe troppe sponde in questo senso. Certo, il sogno lontano è un centro alla tedesca che si alterni con la sinistra democratica, ma la fedeltà al governo Prodi è fuori discussione. La sfida sociale si chiama coesione. E il luogo è quello dei ceti medi spaventati e spaesati, che potrebbero scegliere indifferentemente Fini o Bertinotti. Mentre l'ancoraggio culturale è l'Europa. «L'Europa è anche un modo nuovo di fare politica» dice Silvia Costa. Castagnetti annuncia la richiesta di un commissario straordinario per gestire i 32 mila miliardi destinati alle infrastrutture del nostro meridione. «Europa nel '99 costi quello che costi» dice Bianco. «Maastricht non è una soluzione tecnocratica, o un regalismo senza cuore, ma una grande demistificazione: si toglie oggi per restituire domani».

□ Ro. Ca.

**USATO FINANZIATO  
DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO:  
GUIDATE SUBITO  
E PAGATE IN 20 RATE A TASSO ZERO.**

**FINANZIAMENTO FINO A 12.000.000 IN 20 RATE A TASSO ZERO  
SULL'USATO GARANTITO\* DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

**ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO: Importo da finanziare L. 12.000.000**  
• Rate n. 20 • Importo rata mensile L. 600.000 • Scadenza prima rata a 35 gg.  
• Spese di gestione pratica L. 250.000 • T.A.N. 0% • T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,42%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31 dicembre 1996, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati

a termini di legge. \*Garanzia Autoexpert a richiesta (la garanzia vale 12 mesi senza limiti di chilometraggio sulle principali parti meccaniche e del motore).



**INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

Concessionari Alfa Romeo

